

## D'Alema con Pannella «Si ritorni all'Onu»

«Solo l'Onu può gestire la ricostruzione dell'Iraq garantendone l'integrità territoriale, certamente non l'esercito occupante». Lo ha detto Massimo D'Alema: l'intervento americano ha spinto anche i cittadini iracheni ostili a Saddam a difendere la dignità e l'integrità del loro paese. «Oggi assistiamo a una resistenza - ha detto il presidente dei Ds - che va al di là

dei fedelissimi del dittatore perché si difende un paese invaso da un esercito straniero. Dopo che gli americani hanno annunciato che avevano già nominato il governatore dell'Iraq e già distribuito gli appalti per la ricostruzione alle loro imprese. Messaggi devastanti, colonialistici, di una missione di occupazione e non di una missione internazionale di liberazione. Responsabilità del governo italiano è aver avallato questa sequela di tragici errori. Ora bisogna uscirne».

Se la proposta radicale sull'esilio di Saddam Hussein fosse rilanciata dalla Lega araba e se fosse accolta dal premier iracheno, ha concluso D'Alema, avrebbe forse qualche possibilità di successo».



## Ulivo e Prc: Frattini e Martino violano la Costituzione

«Anche il ministro degli Esteri è responsabile del reato di attentato alla Costituzione, secondo la denuncia che abbiamo presentato alla Procura della Repubblica, perché insieme al ministro Martino, coordina con gli Stati Uniti una politica estera di guerra dell'Italia, in aperta violazione dell'11 della Carta fondamentale». Così il capogruppo del

Prc al Senato Gigi Malabarba, in occasione del dibattito davanti alle commissioni parlamentari. «Martino ha concesso basi e infrastrutture in violazione della Costituzione, della Carta Onu e persino del Trattato Nato. Ma Frattini - ha aggiunto - ha la regia politica della partecipazione dell'Italia alla guerra, operando in Europa come il più fedele alleato degli Usa. Neppure Blair ha espulso i diplomatici iracheni subito dopo l'ordine di Washington. «La denuncia che come senatori Prc, Verdi, Ds abbiamo presentato alla Procura - ha concluso Malabarba - riguarda il ministro della Difesa (o della guerra) e anche gli altri membri del Governo, i cui atti violano l'articolo 11 della Costituzione italiana».

# Berlusconi in rotta di collisione con la Francia

Parigi protesta per le frasi sul diritto di veto. Diplomatici iracheni espulsi, Frattini: erano pericolosi

Marcella Ciarnelli

ROMA Il luogo è quello opportuno, cioè la sala di Palazzo Madama dove sono state convocate per una riunione congiunta le Commissioni Esteri e Senato della Camera e del Senato e non, com'è accaduto domenica, uno studio televisivo. Il ministro degli Esteri Franco Frattini ieri pomeriggio ha spiegato a senatori e deputati, e non a Mara Venier, come è stata presa la decisione di espellere quattro funzionari della rappresentanza irachena in Italia anche se il tempo dedicato alle istituzioni è stato in proporzione minore di quello riservato a «Domenica in». Ed anche stato costretto dal pressing dell'opposizione a fare il punto sullo stato disastroso dei rapporti del nostro Paese con la Francia dopo le incaute dichiarazioni fatte a Bruxelles da Berlusconi. L'aver accusato Chirac di essere responsabile, con l'ipotesi del diritto di veto, di avere di fatto cancellato la possibilità di una soluzione in sede Onu alla questione irachena, d'altra parte non era rimasta senza conseguenze. L'ambasciatore francese in Italia, Loïc Hennekinne, si era già fatto portavoce, in un'intervista, del disagio del suo governo davanti ad un attacco che li ha lasciati «stupefatti» preannunciando una protesta ufficiale.

Nell'uno e nell'altro caso il ministro non ha convinto. E men che mai quando, a precisa domanda della senatrice Verde Loredana De Petris, giustificandosi con il fatto che «l'Italia non è uno stato belligerante» ha detto di «non essere a conoscenza delle azioni militari in atto». Di non sapere, cioè, se risponde al vero «che 1.800 paracadutisti americani sarebbero partiti da basi italiane, violando l'impegno preso in Parlamento dal Governo». Il ministro non lo sa. «Vedo la Cnn come voi...».

Ha poi cercato di spiegare che l'espulsione dei quattro iracheni non era stato «un atto di guerra» ma era stata decisa «per ragioni di sicurezza e dopo precise informative dei servizi segreti» che avrebbero le prove «di atti incompatibili con il loro status» ma che resteranno «riservate e non saranno oggetto di pubblica dichiarazione». Anche se il senatore Andreotti

Il ministro conferma l'ordine degli Usa: abbiamo accolto la loro richiesta ma non nei numeri

ti gli ha ricordato che il Comitato di controllo sui servizi è lì apposta per essere informato. Non è arrivato a dire il ministro degli Esteri, come ha fatto il vicepremier Fini, che si trattava «probabilmente di spie» ma ha fatto capire che il perdurare della presenza in Italia dei quattro espulsi sarebbe

stato un grave rischio. E nel tentativo di negare che l'iniziativa era stata presa, con straordinaria solerzia, per dire sì ad un preciso ordine di Bush, forse senza rendersene conto lo ha confermato. È accaduto quando ci ha tenuto a precisare che «non abbiamo accolto la richiesta nei modi formulati

dagli Stati Uniti» perché gli Usa avrebbero voluto che venisse cacciato via «anche il capo dell'ufficio d'affari che invece è rimasto al suo posto». Bella prova di dignità. Giustificata con comportamenti analoghi tenuti da altri Paesi facendo d'ogni erba un fascio. Mettendo assieme all'Italia la

Germania che la decisione l'aveva presa in modo autonomo, prima che il conflitto avesse inizio. Non certo per la richiesta Usa, E tacendo sui tanti stati che all'America hanno detto no, a cominciare dal Vaticano.

Le giustificazioni addotte sulle espulsioni sprint hanno lasciato le

stesse, iniziali perplessità. Ma la preoccupazione è più complessiva. Ed è nella perdita di credibilità costante del governo. Situazione quanto mai pericolosa a tre mesi dall'avvio del semestre di presidenza Ue dell'Italia. Le dichiarazioni di Berlusconi sulla Francia sono state definite «assoluta-

mente improvvise» dal presidente dei Ds, Massimo D'Alema che si è augurato «si possano ricucire relazioni di «ponderazione» del premier del Consiglio farebbe bene a «riflettere prima di parlare». E l'assenza «di misura e di ponderazione» del premier è stata sottolineata anche dal diessino Umberto Ranieri. Le dichiarazioni sulla Francia, per Pierluigi Castagnetti della Margherita sono «gravi e irresponsabili», non certo di chi fa già parte della troika alla guida dell'Europa. «Le dichiarazioni del presidente Berlusconi contro la Francia, Paese da sempre nostro amico ed alleato e cofondatore dell'Unione europea, non possono essere giustificate in alcun modo e minano la già bassa credibilità del nostro paese» ha detto il presidente dei senatori della Margherita Willer Bordon.

Resta il fatto che l'Italia rischia un vero isolamento. Ha un bel parlare Frattini contro possibili assi tra pochi Paesi, è nei fatti che il nostro Paese sta cadendo in un isolamento come mai è accaduto nel passato. Gestire i sei mesi di presidenza italiana in questa situazione non sarà facile anche per la Francia in testa, non mancherà, come ha già fatto capire di mettere i bastoni tra le ruote ad un governo che ha mostrato così poca sensibilità per i problemi dell'Unione. Il braccio di ferro sulle quote latte dell'altro giorno a Bruxelles non è che l'ultimo degli episodi.

Concessa per un giorno la scena al suo ministro degli Esteri, Silvio Berlusconi ieri si è appalesato solo attraverso un messaggio inviato al presidente della Banca Interamericana per lo sviluppo durante i lavori della conferenza annuale dell'Istituto in corso a Milano. «Il tempo che ci separa ormai dall'11 settembre 2001 ci lascia un pesante fardello di dolore ma nello stesso tempo ci indica la strada da seguire per il futuro: eliminare il terrorismo, anche con la forza militare, ma anche costruire un mondo in cui le barriere tra povertà e sviluppo siano superate» ha scritto il premier. «Vincere la guerra - ha aggiunto - significa anche occuparsi delle ragioni di questa protesta. Non capirlo significa chiudere gli occhi sull'origine del rancore dei poveri verso il Nord del mondo».

L'Ulivo: gravi le dichiarazioni al vertice Ue. Il premier dovrebbe riflettere prima di parlare



Il ministro degli Esteri, Franco Frattini, ieri al Senato in occasione del suo intervento alla commissione Esteri Onorati/Ansa

## dicono di noi

Durante l'ultimo vertice europeo a Bruxelles - scrive il Financial Times - il presidente francese Chirac ha perso la pazienza dopo una discussione sulle quote latte durata due ore. «Stiamo perdendo tempo» avrebbe detto il presidente francese rivolto a Silvio Berlusconi. «Il primo ministro italiano che aveva obbligato gli altri leader dell'Unione europea a passare dalle discussioni sull'Iraq e sulle riforme economiche alle quote latte». Una presa di posizione che ha segnato, rileva il giornale, una nuova era nelle relazioni tra Roma e i partner europei. Il ministro Tremonti ha rilevato che «questo è il segno di una nuova politica europea, tesa a proteggere i nostri interessi nazionali».

La decisione italiana di legare l'accordo sulla tassazione a concessioni sulle multe comminate agli allevatori italiani per la violazione delle quote assegnate non gli ha assicurato la simpatia degli altri premier. «L'atmosfera era molto tesa», sottolinea il giornale, e molti leader erano «visibilmente adirati con Berlusconi». Quel che sorprende è che l'Italia - nota il Financial Times - cominci a «giocare sporco su un argomento come questo». E sottolinea: forse perché gli agricoltori sono una parte importante della Lega, alleata essenziale del governo di centrodestra di Berlusconi.



## «L'Italia cambi linea, l'Europa non l'ascolta»

Fassino: la crisi deve tornare a essere gestita dall'Onu. Sabato saremo in piazza, uniti per la pace

Marco Bucciantini

FIRENZE «Sabato manifesteremo tutti insieme. Per la pace e contro una guerra che sta procurando sofferenze, morti, distruzioni». Piero Fassino rilancia l'unità dell'opposizione in vista della giornata europea contro i bombardamenti in Iraq: quelle che l'indomani della caduta delle prime bombe furono due piazze diventeranno una, «perché è la stessa voce, gli stessi sentimenti e argomenti».

Il segretario della Quercia era ieri a Firenze per presenziare alla direzione regionale del partito. Si è intrattenuo con la stampa prima dell'inizio dei lavori: è stata l'occasione per una riflessione amara su questi primi giorni di guerra. «I primi combattimenti - spiega Fassino - dimostrano quanto l'illusio-

ne che si trattasse di una passeggiata, con le truppe americane in grado di raggiungere entro pochi giorni Baghdad, fosse una previsione del tutto infondata». Ovvio, perché «una guerra è sempre una guerra. Non fa sconti a nessuno. Credo - aggiunge il segretario dei Ds - che dopo questi primi giorni sia ancor più evidente quanto sia stato insensato da parte di Bush scegliere la strada della soluzione militare per una crisi che poteva essere risolta con gli strumenti della politica».

Fassino torna ai giorni precedenti l'attacco delle truppe anglo-americane: «Le ispezioni dell'Onu stavano producendo i primi concreti risultati. Invece si è voluta interrompere la ricerca di una soluzione politica per voler precipitare le cose con un'azione militare molto più complessa di come la si rappresentava». E se Saddam cedesse sotto le bombe? «Questa guerra, ahinoi, non lascerà in Iraq,

nel Medio Oriente, una situazione più sicura e più stabile per il mondo». L'auspicio di Fassino è quello di riportare «il prima possibile la crisi all'interno delle Nazioni Unite, per essere gestita con le ragioni della politica e non con quelle dei Cruise».

Inevitabile anche una battuta sulla relazione del ministro degli Esteri Franco Frattini al Parlamento sulle espulsioni a carico dei diplomatici iracheni: «Si sente offeso? L'opposizione ha solo fatto il suo dovere, che è quello di chiedere al governo le ragioni di un atto che ha portato all'allontanamento dal nostro Paese di quattro persone. Se il provvedimento segue l'accertamento di alcune attività pericolose è bene che il Parlamento ne sia informato. Se è un provvedimento sobillato dal governo statunitense e un altro discorso. Comunque, il governo prende le decisioni, l'opposizione chiede le ragioni e poi tocca

all'Esecutivo spiegare. Mi sembra un percorso chiaro, perché fa tanto scalpore?».

L'estate - così annunciata dall'assoluta giornata di ieri - presenterà all'Italia un ruolo prestigioso, il semestre di presidenza dell'Unione europea. Soglio al quale l'Italia rischia di arrivare ai ferri corti con partner importanti: «Credo che le difficoltà dell'Italia non saranno solo con la Francia, ma con molti altri Paesi europei. La linea seguita dal governo Berlusconi nella crisi irachena ha isolato l'Italia in Europa. Credo che ci voglia - ha concluso il segretario diessino - una correzione rapidissima di linea da parte del governo, altrimenti il rischio è che il semestre di presidenza italiana sia un periodo nel quale chi presiede, cioè il nostro Paese, non sia considerato sufficientemente autorevole dagli altri Stati europei e sia quindi inadeguato a svolgere quel ruolo che è così delicato».

cultura di governo

# La guerra a fini elettorali

Bruno Misserendino

«Santità, gli islamici sono sempre islamici...parli un po' più dei poveri cristiani che dei poveri in genere». Don Gianni Baget Bozzo, intervista al Secolo XIX di Genova di ieri.

La guerra parallela, quella che conta ai fini elettorali, è già scoppiata da tempo. Mai dichiarata, ma molto affermata, va in onda in tutti i talk show di tarda e mezza sera, sui varietà domenicali, su tutti i mass media filogovernativi, e martella l'opinione pubblica per portare a termine la classica missione impossibile: convincere gli italiani (e anche la maggioranza degli europei) che questa, per usare le parole del premier, è una guerra legittima e necessaria, a cui l'Italia parteciperebbe volentieri se non fosse per i sondaggi che dicono il contrario. Lo scenario

apparecchiato per questa missione prevede in genere psichiatri in diretta che commentano lo stato di salute mentale di Saddam Hussein, e autorevoli esponenti della maggioranza italiana e delle opposizioni irachene e curde che testimoniano di un fatto di guerra (probabilmente squilibrato, conferma il medico di turno). Questo sfondo aiuta a focalizzare il tema del dibattito: poiché è in corso uno scontro tra i valori dell'Occidente, e i valori di Saddam, è chiaro da che parte sta chi non apprezza questa guerra legittima e necessaria. In questo confronto che ricorda quello della Casa del Popolo nel film di Benigni («pole la donna superà in intelligenza l'omo? No, è aperto il dibattito»), l'ar-

ma finale non convenzionale è rappresentata da un (ex?) consigliere autorevole del presidente del consiglio, don Gianni Baget Bozzo, già noto per aver definito la discesa in campo dell'attuale premier un evento soprannaturale, e ora arruolato come guastatore per disarticolare l'esercito del Papa, che al momento si ritrova schierato, secondo la logica della guerra parallela, dalla parte sbagliata.

Poiché le guerre sono sempre cruenti, non ci si deve meravigliare che alcune delle bombe sganciate dal missionario Baget Bozzo possano addirittura superare per potenziale distruttivo quelle del sergente Ferrara. Il primo esempio, sul tema l'America è il nostro Dio, è tratto da una istruttiva intervista del Secolo XIX. (l'intervi-

stato, scrive il giornalista, è seduto su una poltrona foderata dalla bandiera a stelle e strisce): «L'America è il miglior impero possibile al mondo, interessato alla stabilità, al mercato e alla democrazia». Secondo esempio: «Gli Usa hanno il monopolio della forza e questo garantisce la stabilità mondiale». Terzo esempio: «Perché in Corea del Nord è tutto tranquillo? Perché si sa che gli Usa possono intervenire quando vogliono». Parliamo dell'Europa: «Gli europei sono vili, gli americani ci hanno prima permesso di crescere, poi hanno accettato la concorrenza dell'euro». I pacifisti: «La gente oggi si sente tanto sola...la pace li tiene insieme». I cattolici: «In piazza ci sono anche molti preti...politica è squalificante». Gli altri ab-

belliti dalle scarpe della pace: «Mi sento offeso di questo. Tanto. La Chiesa vuole fare notizia». Il Papa: «Se lo potessi incontrare (per fortuna pare che questo non debba avvenire ndr) gli direi, Santità gli islamici sono sempre islamici, si occupi più dei poveri cristiani perseguitati in quei paesi, più dei poveri cristiani, e meno dei poveri in generale». Sembrano bombe ma sono cose che pensano nella maggioranza, con qualche sfumatura.

Da tutto questo emerge una banale e malinconica conferma: quando gli eserciti sono in marcia non li ferma più nessuno e nessuno sa quante macerie lasceranno sul campo. C'è anche un'altra conferma: la prima vittima della guerra è sempre il buon senso.

corsivo

## CARRISTI DA STUDIO

Ci sono giornalisti che si mettono l'elmetto e partono con i carri armati verso il fronte. Bravi. Poi ci sono giornalisti che si mettono l'elmetto e corrono a fare la guerra sulle poltrone dei talk-shows televisivi. Sono tanti e, come Saddam Hussein, debbono avere dei soldi.

Da uno abbiamo sentito dire, l'altro giorno a «la 7», che la strategia dei «liberatori» era di entrare subito a Bassora, che in poche ore avremmo visto tutti le scene di giubilo degli abitanti di quella città, e allora i pacifisti che andavano manifestando per il vasto mondo avrebbero dovuto vergognarsi per non aver capito nulla di quel che sta accadendo in Irak.

Ieri pomeriggio, su Rai Uno, il suo sosia, barbuto e combattivo come lui, ha sostenuto che quando mai la nostra... pardon, la strategia degli anglo-americani è stata quella di entrare a Bassora? Soltanto dei cretini come i pacifisti possono pensare che la Coalition voglia conquistare la città «minori». Noi... pardon, loro se ne fregano del resto e puntano direttamente su Baghdad.

Il nostro carrista da studio si autodefinisce come «responsabile Mediaset per i rapporti con il Parlamento» (è un lavoro anche questo), ma collabora anche con un quotidiano che, nonostante il numero esiguo delle sue pagine, qualche giorno prima dello scoppio della guerra riuscì a pubblicare ben cinque diversi e ottimi articoli basati sulla notizia, sbagliata, che la Russia si sarebbe allineata con gli americani nella gestione della crisi all'Onu. Il giorno dopo il foglio (con la «f» minuscola) fece finta di niente. Lui (o il suo sosia) dovevano essere passati in redazione.

p.50.